

**IL CASO**

**Procure senza magistrati, 14 a rischio chiusura**

Tre procure, (Enna, Mistretta e Sciacca) destinate a chiudere i battenti perchè non hanno più nemmeno un magistrato in servizio; altre 14 in tutta Italia sull'«orlo del fallimento», visto che restano con un solo sostituto in servizio. E ancora, altre 70 che devono fare i conti con scoperture maggiori o superiori al 20 per cento. Sono più che tragici gli effetti della fuga dei magistrati dalle procure. E a renderli visibili è il bilancio dell'ultimo concorso bandito dal Csm per la copertura di 197 posti da sostituito in 96 uffici requirenti della penisola: oltre i due terzi (121) sono rimasti scoperti perchè nessuno che aveva i titoli ha chiesto di andarci. Così è accaduto persino alla procura di Palermo: lì servono 16 nuovi Pm, ma quei posti resteranno vuoti per mancanza di aspiranti. Stessa sorte per la quasi totalità delle procure siciliane: 13 su 14 (tra di loro Caltanissetta che ha riaperto le indagini sulle stragi mafiose) dovranno forzatamente rinunciare a nuovi sostituti perchè non ci sono state domande valide. Con conseguenze facilmente immaginabili sulle loro inchieste.

le critiche pubbliche di Bocchino contro le ghedinate, se è vero come è vero che il testo ha fatto litigare Ghedini e Pecorella, i due avvocati che sono il cuore della macchina giudiziario-legislativa di Berlusconi.

La tensione tra il Cavaliere e il presidente della Camera, comunque,

**I finiani**

**«Il Cavaliere stia attento a chiamare al voto... Potrebbe perdere»**

ormai è arrivata a un punto di non ritorno. I motivi di scontro si moltiplicano a vista d'occhio, non ultima la possibilità ventilata da Bocchino di votare la mozione di sfiducia dell'opposizione contro Cosentino. Che è vista dai falchi come un antipasto della distanza siderale che potrebbero prendere da un Berlusconi colpito da qualche eventuale iniziativa giudiziaria. Proprio per questo, spiegano i finiani, il Cavaliere sarebbe in cerca dell'incidente diplomatico per rompere con Fini addossandogliene la colpa. Così, ragionano, «la rottura avverrebbe per motivi politici prima della mannaia giudiziaria: dopo, infatti, è chiaro che alle elezioni ci andrebbe senza Fini».



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti con Gianfranco Fini

**Per il dopo Berlusconi due destre con Grande Incognita**

Si apre la «guerra di successione»: l'aggressività dei berluscones la strategia di Tremonti e il «profilo istituzionale» di Fini

**L'analisi**

**PIETRO SPATARO**

ROMA  
pspataro@unita.it

**A**ttorno a Palazzo Chigi già si accampano le truppe. I generali sanno che l'assedio può non essere breve e che l'esito è incerto. Il dopo Berlusconi è già cominciato: il presidente del Senato che parla di voto anticipato è il segno che per il governo si mette male. Si apre la «guerra di successione» e in campo ci sono due destre e una Grande Incognita. Per il momento si tratta solo di movimenti, che consentono però di individuare i protagonisti. La prima destra possiamo definirla di «movimento» per usare un'espressione del politologo Piero Ignazi: è l'emanazione di Berlusconi e si affida alla rissosità di uomini come Brunetta o Gasparri. La seconda, che possiamo chiamare «governativa», ha trovato nell'ultimo Tremonti e nel suo feeling con Bossi la sua espressione politica. La Grande Incognita è rappresentata da Fini che sta movimentando le notti del premier ma non è chiaro dove voglia condurre la sua scialuppa.

L'evento che ha messo in movi-

mento queste destre dentro la destra è la crisi del berlusconismo. Non è solo un problema giudiziario che pure esiste ed è ingombrante. A mettere in difficoltà il premier è il «paese reale» che sta attraversando una crisi dura e non vede alcuna soluzione. L'ultimo sondaggio è impietoso: in un anno la fiducia in Berlusconi è scesa di 13 punti, il minimo storico. La minaccia del voto (con la sponda di Schifani) diventa così l'unico modo per tentare di salvarsi.

**In questo scenario** si sono messi in movimento i «signori del dopo». Attorno a Berlusconi si è coagulata una destra da combattimento che punta tutto sul movimento, molto aggressiva nella «guerra ai comunisti»: siano esponenti del Pd, magistrati, insegnanti o sindacalisti. I suoi esponenti di punta sono Brunetta (quello che dice «la Cgil e il sindacato sono culturame») Cicchitto, Sacconi, Alfano e l'ex An Gasparri. Quando si tratta di temi cari anche alcuni leghisti partecipano all'assalto. Questa destra ha un limite: che senza Berlusconi non è nulla. Non ha un altro leader spendibile e nemmeno un'altra idea con la quale tentare il ricambio. In compenso detiene due giornali kamikaze come «Libero» e «Il Giornale» che proprio ieri

hanno chiesto uno il voto anticipato e l'altro persino le dimissioni di Fini.

La seconda destra è ancora timida, si riconosce in Giulio Tremonti e nel suo assordante silenzio di queste ore. Ma è forse la destra più insidiosa per Berlusconi: intanto perchè ha un leader robusto come il ministro dell'Economia, poi perchè può vantare un dialogo con l'opposizione (grazie al ruolo dell'Aspen Istitute di cui Tremonti è presidente). Ma questa destra ha un'idea vecchia dell'Italia: antiglobal e antieuropea con qualche nostalgia per quello che Aldo Schiavone chiama il «neostatalismo di guscio». Viene fuori un Paese arroccato, isolato nel mondo. Non a caso su questi temi il tremontismo si incrocia con il leghismo di Bossi che dà voce alla pancia popolare. Solo venti giorni fa Tremonti ha tentato il primo assalto: ottenere l'incarico di vicepremier. Berlusconi non ha ceduto, nonostante i buoni uffici di Bossi.

Il duello tra queste due destre è movimentato da qualche mese dall'attivismo di Gianfranco Fini che ha in mente un'altra destra ancora, lontana sia dall'arroganza della prima sia dalle chiusure della seconda. Il presidente della Camera sta cercando di delineare una destra di tipo istituzionale, liberale, che fa del rispetto delle regole il punto di forza, molto conservatrice ma su alcuni aspetti anche innovativa (basti pensare alle posizioni su immigrazione e biotestamento).

**Il problema** è che Fini è abbastanza isolato. Persino dentro il suo ex partito An, dove può contare su nemmeno la metà dei parlamentari e su quattro fedelissimi nell'ufficio di presidenza del Pdl. Molti si chiedono quale sia l'obiettivo finale del presidente della Camera. Sembra difficile che pensi di conquistare il partito sui cui grava la pesante ipoteca berlusconiana. Il suo è un orizzonte istituzionale? Non si sa e per questo resta una Grande Incognita.

È impossibile anche solo immaginare quale di queste destre avrà più chance. Si può solo prevedere che la battaglia sarà cruenta, senza esclusione di colpi bassi e anche con qualche rimescolamento (Fini non ha oggi un cattivo rapporto con Tremonti e nemmeno con Letta, per esempio). Più debole sarà il Grande Capo più le due destre e la Grande Incognita (come terza destra ipotetica) si agiteranno. Il rischio però è che questa lunga guerra di successione alla fine faccia più vittime nel paese reale che nel Palazzo del Cavaliere.